

Pazzi da collezione

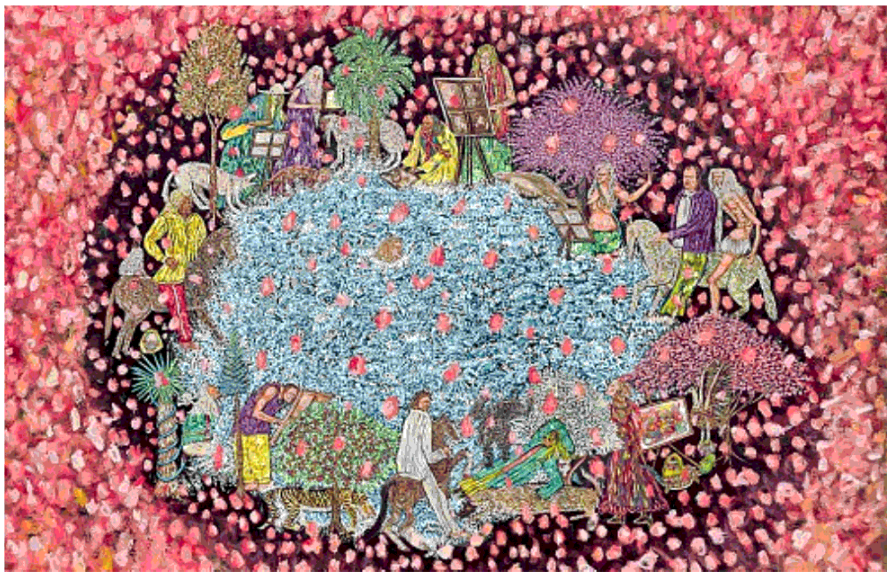
di Maurizio Bonassina

Ritorno al futuro, no grazie

È struggente, il Micro Museo della Nostalgia di Cavenago di Brianza (Monza-Brianza) che raccoglie i reperti più vari: Chi Vespa mangia le mele è un manifesto che sposta indietro il tempo, i mini flipper, la Kodak economica ma

infallibile fanno il resto. Tante le rarità: il Moon Rocket, piccola navicella lunare, i prototipi dei computer, le cartine geografiche plastificate, il primo traduttore elettronico Pauchò: viene voglia di non tornare più al futuro.

Nel primo romanzo di **Paolo Maccari** il protagonista raggiunge una villa di Colle Val d'Elsa animata da «una curiosità appena emozionata e per niente spiacevole». Alla fine di una «bella chiacchierata» si scoprirà solo, ma in modo nuovo



i



PAOLO MACCARI
Ballata
di Memmo e del biondo
ELLIOT
Pagine 144, € 16,50

L'autore

Paolo Maccari (Colle Val d'Elsa, Siena, 1975) vive a Firenze. Ha pubblicato vari libri di poesia: *Osipiti* (Manni, 2000, premio Bagutta-Opera prima), *Fuoco amico* (Passigli, 2009), *Contromosse* (Con-fine, 2013), *Fermate* (Elliott, 2017), *I ferri corti* (LietoColle, 2019). Ha curato opere di scrittori italiani ottocenteschi; è autore di una monografia su Bartolo Cattafi, *Spalle al muro* (Sef, 2003) e di un volume su Dino Campana, *Il poeta sotto esame* (Passigli, 2012). Dirige con Valerio Nardoni le collane di poesia della casa editrice Valigie Rosse

Le immagini

In queste pagine tre oli su tela, tutti del 2024, di Bram Demunter (Kortrijk, Belgio, 1993) in mostra fino al 3 maggio alla Tim Van Laere Gallery di Roma per *Swift as a Whirlwind, Through the Marble Sky*; a fianco, *Sparkling and Bubbling*; nella pagina accanto, in alto: *Through the Woods, up the Hill*; sotto: *Early Morning Walk* (particolare)

guarda quali altri pensieri richiama, li lascia a macerare, li smatassa piano piano, per scoprire che ne esce fuori».

Un Memmo che, sia pur «vecchio», anche se ormai praticamente cieco a causa del diabete, è sempre «maestro» in quel suo narrare, nel quale si accampano memorabili figure paterne: il suo; egli stesso come padre; il suocero; il padre del biondo. Figure, queste e tante altre, che via via prendono corpo: dal Memmo studente al suo casto fidanzamento; al cognato «sceso» e «coglione»; all'esaurimento nervoso della moglie per la gravidanza che non arriva (ma saranno poi una figlia, un «animale strano» che si perderà nella droga, e il maschio che ha contattato il biondo e che, nel racconto di Memmo, è «un bischero» che ha fatto fallire la dita); all'amico d'infanzia, dalla battuta sempre pronta e che si guadagnava l'affetto senza sforzo, rivelatosi però un ladro, mettendolo nella condizione di doverlo licenziare nonostante tre figli e una moglie amica della sua sin da ragazze. E tanto altro ancora.

g

E dove però ognuno di questi momenti è scavato dall'interno, costruendo figure o situazioni da ricordare: anche quelle meno direttamente implicate nella vicenda, come ad esempio il rapporto con un giovane operaio, «un bel maleducato» che però gli metteva curiosità per quei suoi occhi intelligenti la sua «stratofrenza naturale». E appunto i personaggi: basti appunto quella dell'amico di infanzia rivelatosi ladro. E Memmo stesso, coi suoi due brutti momenti in cui Memmo ha rischiato di morire e la conseguente riflessione sulla morte: quella tragica della moglie, e la propria e la paura di morire che «quando sono diventato cieco, mi è cambiata».

Il tutto narrato con «una lucidità nel mettere insieme i ricordi che fa paura» da un Memmo che «si rilassa raccontando», mentre al contrario filtrano risvolti segreti dalle riflessioni di questo biondo di 38 anni trovatosi a fare la parte del notaio per 400 euro e che «come faccio sempre mi rifugio nella delusione degli altri». Questo biondo che si sente sempre un ragazzo, si mantiene come cameriere ma «al nero» sennò «poi mi toccherebbe lavorare sul serio», tanto più che «mi angosciano le responsabilità», sicché soprattutto «pensa a non pensare». Con finale in crescendo che è tutto una sorpresa, nello svelamento di verità mai veramente conosciute o, addirittura, volutamente mai accettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Appuntamento con le cose che non sai

di ERMANNO PACCAGNINI

Si presenta con titolo alto il romanzo d'esordio di Paolo Maccari: *Ballata di Memmo e del biondo*. Perché quel «ballata» richiama un genere solitamente in versi ma qui tradotto in prosa, da voce recitante con coro: sia pur con ribaltamenti di ruolo, considerato che a narrare è in realtà il biondo, mentre la voce memorante che attraversa una intera esistenza è quella del vecchio Memmo, che vive solo, accudito da una badante, in una villa che in realtà «ha la forma più di un caseggiato» a Colle Val d'Elsa Alta, dove, nella primavera del 2010, l'io narrante si appresta a salire per un appuntamento con Memmo, partendo dalla piazza di Colle, «cioè nella parte bassa del paese», solo, optando per la Costa, «la strada più bella del mondo», da prendere «piano, a passi lunghi e ponderati», con le pause per far passare «il fiatone»; e che «quan-

do ci cammino mi ricordo un sacco di cose, ansimo e mi chiarisco le idee», e si riaffacciano ricordi di gioventù.

Una situazione da «ascensione al Monte», topos quanto mai significativo nelle terre del senese Federigo Tozzi, che di esso ha fatto ampio impiego, rispettata sia nel risvolto letterario ma pure nello spirituale, presentandosi il primo in una narrazione condotta con levità e delicatezza, e l'altro in un racconto, quello del vecchio Memmo, che si dipana nei termini di quanto alla fine, ironicamente, egli definirà «una bella chiacchierata», richiama mandola però a confronto col «confessarsi»; mentre, per quanto riguarda il biondo, nell'espressione «ora so», che fa seguito alla confessione di ritrovarsi «rimasto solo. In maniera completamente diversa da come lo ero prima di entrare da Memmo». Tanto più questo in quanto, tolti i capitoletti iniziali di appressamen-

to a un incontro che affronta con «una curiosità appena emozionata e per niente spiacevole», e quelli riflessivi finali della ridiscesa, a parlare è sempre Memmo, limitandosi il biondo, «teso», a monosillabi o a «cauti rilanci». Un biondo lì in veste di «notaio», «compito» — lemma-spia di chi egli non sia veramente, cui s'accompagna a tratti il suo richiamo al recitare — per il quale è stato coinvolto dal figlio di Memmo, un «ragazzo invecchiato, dagli occhi belli e franchi» non immune però da «rovelli interiori», con cui erano «amici anni fa», per tranquillizzare il padre quanto ai lasciti ereditari. Lasciti di cui però si parlerà solo verso la fine dell'incontro, tutto occupato da un Memmo, affetto da demenza per quanto riguarda il presente, a ripassare invece tutta la propria vita passata, con un andamento ricco di divagazioni, «perché lui è uno che prende un pensiero e poi non ha fretta,

diritto alla categoria evocata dal titolo: è un ricco. Anzi di più, è uno dei 500 uomini più ricchi del pianeta. Viene trovato morto nel suo appartamento milanese per un «infarto da freddo» dovuto al mal funzionamento di una criosauna di ultima generazione. La scena di quello che per ora non è ancora un crimine — la prima che Colomba esamina dopo più di due anni di lontananza dalle indagini — offre un assaggio degli ambienti esclusivi in cui la detective si muoverà, con sempre maggiore confidenza, nelle successive 370 pagine. La sauna privata di Martinez si trova all'interno di un appartamento su due livelli «con una sala cinema, quattro stanze da letto e una Jacuzzi sulla terrazza con la macchina delle onde», nelle sale «pezzi di pop art alle pareti. Warhol, Lichtenstein, robbetta così». E il contesto in cui l'appartamento è collocato non è meno esclusivo: il «venticinquesimo piano di uno dei due grattacieli della Jungla Urbana», un complesso supercontrollato dove la privacy è totale e dove chi ci abita non si conosce l'un l'altro ma sa di appartenere allo stesso ambiente. Per scalfire la superficie di un mondo ermeticamente chiuso ci vuole, oltre all'intuito di Colomba, la genialità di Dante Torre che da subito affianca la detective nell'indagine come consulente. Esperto di materia criminale e di complotti, claustrofobico, un po' misantropo e con un carattere difficile, Torre fa il suo ingresso nel romanzo mentre seduto all'aperto al tavolino di un bar

i



SANDRONE DAZIERI
Uccidi i ricchi
RIZZOLI
Pagine 384, € 19
In libreria dal 18 febbraio

Dazieri (1964) presenta il libro con Massimo Turchetta il 19 febbraio a Milano (ore 18.30, Mondadori Duomo)

ascolta le ragioni di una giovane di Ultima Generazione — «Lei non crede al cambiamento climatico?». «Ci credo eccome. (...) ma non credo nell'intelligenza umana e tantomeno che la nostra specie debba continuare a impastare la Terra» — appena prima di essere caricato a forza su un blindato dai poliziotti che lo scambiano per un manifestante; viene poi «salvato» dall'intervento di Colomba.

g

Una volta riunita la coppia, il thriller può prendere via via velocità, partendo da Milano a cui Dazieri-Torre davanti agli edifici della Jungla Urbana riserva parole senza appello («La caratteristica di Milano, una volta, era quella della ricchezza discreta, dei quartieri dove padroni e operai vivevano fianco a fianco... e adesso fanno questi monumenti al soldo») e allargando il suo raggio d'azione ad altri paradisi di lusso (in Svizzera, Toscana, Sicilia...). È un romanzo «con una scrittura da grande autore», «da leggere tutto d'un fiato» garantisce il collega Jeffery Deaver; del resto qui più che altrove Dazieri dimostra di avere imparato la lezione americana. «Lo schema è questo: ci sono personaggi che entrano in conflitto in un lasso di tempo molto breve e alla fine del romanzo tutti i conflitti che sono sorti vengono risolti in un modo soddisfacente per il lettore»: così

aveva sintetizzato Deaver il suo *modus scribendi* in un dialogo proprio con Dazieri (su «La Lettura» #372 del 13 gennaio 2019, disponibile nell'App). In *Uccidi i ricchi* a entrare in conflitto oltre ai personaggi sono i mondi: quello dei ricchi («Ci sono i ricchi normali, gli arricchiti e i super ricchi», spiega Dante) e quello di chi non lo è e deve fare i conti con i problemi di tutti i giorni e che nel romanzo, pur relegato ai margini della vicenda prova a far sentire le sue ragioni. Tra i personaggi che entrano in conflitto ci sono anche quelli che stanno dalla stessa parte: come Dante e Colomba, alle prese con tempeste emotive, sconquassi sentimentali, perfino scatenate di gelosia. Intanto tra cerimonie esclusive con tanto di cani robot a fare la guardia, voli in elicottero, antichi castelli e mega yacht grandi come campi da calcio, la trama si infittisce, regala colpi di scena e tiene incollato il lettore, mentre il messaggio del titolo si fa largo, anche grazie alla rete, raccogliendo malcontento sociale e senso di ingiustizia che sfociano in proteste, manifestazioni e gesti eclatanti al grido di «Kill the Rich».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■